

Di fronte alle difficoltà le parrocchie di Roma si organizzano per garantire vicinanza ai fedeli

Il tempo della creatività

di CHARLES DE PECHPEYROU

Messe celebrate in diretta streaming su Facebook, confessioni a due metri di distanza, comunione portata con la mascherina ai malati e alle persone anziane, pasti imballati da distribuire ai poveri uno alla volta, suggerimenti di preghiera e riflessione inviati via WhatsApp o depositi nelle chiese rimaste aperte tutto il giorno: la parola d'ordine, per questa Quaresima peculiare, da vivere rispettando le regole stabilite per evitare la diffusione del coronavirus, è creatività. Un periodo di rinunce alle abitudini, vissuto tuttavia da molti sacerdoti romani anche come un tempo di grazia e di maggiore comunione, tra di loro e insieme alle comunità di credenti.

«La prima cosa che ho fatto, come tanti altri sacerdoti», racconta padre Stefano Cascio, parroco di San Bonaventura – è di provare a dare un senso spirituale a ciò che stiamo vivendo. Per questo ho scritto un messaggio, riprendendo la Parola di Dio, per spiegare che durante questa Quaresima potevamo vivere riscoprendo i pilastri che sono la preghiera, il digiuno e la carità. Gesù va sulla montagna per ritirarsi e pregare, questo è un invito alla preghiera e perciò ho suggerito che a mezzogiorno quando suonano le campane, ognuno di noi, da casa o per strada, reciti la preghiera dell'Angelus che purtroppo oggi molti non conoscono più. Poi siamo riscoprendo il digiuno eucaristico



co visto che non si può più assistere alla messa. Questa mancanza fa rinascere in noi una fame di Eucaristia, mentre ci eravamo un po' troppo abituati a riceverla così facilmente. Per attenuare questa mancanza ogni sera dopo aver chiuso i battenti della chiesa io celebro la messa e suono le campane così i parrocchiani sanno che possono mettersi in comunione con me». Per la carità, infine, «il fatto di essere lontani in un certo senso ci unisce, spesso quando scendiamo per le scale non conosciamo il nostro vicino, o le persone anziane che abitano nel palazzo. È questa

un'occasione per proporre di aiutarle, chiedere notizie, rispettando le regole previste».

Il problema principale da affrontare è la celebrazione della messa, considerato il divieto di riunirsi in tanti all'interno delle chiese. In questo periodo i nuovi mezzi di comunicazione sono i migliori alleati dei sacerdoti. «Ogni mattina celebriamo la messa in diretta via Facebook, dove predico anche gli esercizi spirituali che avevo preparato», spiega don Maurizio Mirilli, alla guida della parrocchia romana del Santissimo Sacramento. Tuttavia, la chiesa stessa rimane sempre aperta in giornata e «le persone che sono in condizioni di poterlo fare con molta prudenza possono venire alla spicciolata per pregare o confessarsi. Uno di noi sacerdoti è sempre presente e ci alterniamo per ascoltare le persone per qualche urgenza».

Particolare attenzione viene anche data alla carità. «Seguendo le indicazioni del Vicariato di Roma – sottolinea don Maurizio Mirilli, alla guida della parrocchia dei Santi Gioacchino e Anna al Tuscolano – facciamo di tutto per non sospendere le attività caritative. Le parrocchie qui intorno per esempio gestiscono una mensa per i poveri: quest'ultima è stata chiusa ma usiamo invece il refettorio per la distribuzione dei pasti. Ciascuno se li porta via e li consuma in un altro posto. L'idea è di continuare tutte le attività caritative, affinché chi già vive situazioni

di sofferenza non sia ancora più penalizzato». Stessa cosa nella parrocchia di San Giustino Martire: «Il nostro centro di ascolto e distribuzione viveri – indica padre Stefano Benazzi – continua la sua attività normalmente, ovviamente nel salone grande, con molte distanze. Un volontario prepara i pasti, e io faccio avanti e indietro da un corridoio per distribuirli alle persone».

Le parrocchie non dimenticano gli anziani e gli ammalati. A San Giustino, ad esempio, ogni prete ha un «elenco» di persone a cui da contattare telefonicamente ogni due o tre giorni. «Ho ricevuto numerosi messaggi da parte dei loro figli che ci ringraziano per questo e mi sono sentito davvero in comunione con la mia gente», commenta il sacerdote. Anche i malati gravi che vivono sul territorio della parrocchia del Santissimo Sacramento possono ricevere la comunione a casa.

Una delle difficoltà maggiori riguarda invece l'accompagnamento delle famiglie che hanno perso uno dei loro cari. «Per i funerali, ci si deve per adesso limitare a una benedizione in cimitero, oppure la si fa direttamente a casa, promettendo di celebrare la messa quando tutto sarà finito», spiega don Krystof Buttigieg, prete maltese che presta servizio nella parrocchia di San Pio X, in zona Balduina. «Questo è un punto delicato – mi fa eco don Bonazzi – noi dobbiamo comunque garantire un servizio: se una persona muore a casa, bisogna mettersi con i preti di andare con la mascherina a fare la preghiera a domicilio, se invece muore nell'ospedale loro ci avvisano e noi ci attiviamo perché un cappellano sia presente».

Di fronte a queste difficoltà, l'importante è la speranza. «Quella che stiamo vivendo – riassumono don Mirilli – per certi versi è la migliore Quaresima che potevamo fare, è una vera Quaresima di spogliamento, di rinuncia forzata. A noi il compito di trasformare quella rinuncia forzata in una rinuncia a cui aderiamo con amore, in una offerta che facciamo al Signore per ottenere il termine del percorso quaresimale quella gioia della risurrezione straordinaria». «Io immagino già il momento in cui celebriamo insieme e canteremo insieme il Gloria. Sarà davvero una Pasqua di risurrezione» conclude il parroco.



Oltre alla preghiera serve responsabilità

Gli ortodossi davanti al coronavirus

di GIOVANNI ZAVATTA

«È inaccettabile prendere alla leggera l'infezione da coronavirus, trascurare le prescrizioni mediche, ignorare le misure di profilassi, esponendo se stessi e coloro che ci circondano al pericolo di contagio»: è categorico il sinodo della Chiesa ortodossa russa che, riunitosi nei giorni scorsi, ha diffuso fra l'altro un comunicato riguardante la pandemia di Covid-19. Pur chiedendo «moderazione, buon senso, calma orante», di non cedere al panico e di non seguire informazioni non verificate, il patriarcato di Mosca esorta all'osservanza rigorosa delle misure sanitarie e igieniche preventive nelle parrocchie e nei monasteri, specialmente in quelle regioni in cui la situazione epidemiologica è più difficile, «compreso l'uso ampio di prodotti per disinfettare le cornici delle icone che i fedeli abbracciano e l'utilizzo di bicchieri monouso per la zaphlaka», la miscela di acqua calda e vino bevuta dopo la comunione. «Se l'infezione da coronavirus si diffonde in una regione specifica – si precisa – possono essere presi ulteriori provvedimenti preventivi d'accordo con la gerarchia». Pastori, monaci, laici sono invitati a intensificare la preghiera «per superare la malattia e dare forza ai medici che la combattono».

Anche il mondo ortodosso dunque guarda con preoccupazione alla diffusione del coronavirus e alle conseguenze per milioni di persone, non solo sanitarie ma anche socio-economiche. Il sinodo russo, in particolare, esprime le sue condoglianze «alle famiglie delle vittime di questa malattia in Cina, Corea del Sud, Iran, Italia, Francia, Germania, Spagna e altri paesi. Benedetta dal Signore è l'opera di medici e volontari che sviluppano e attuano misure volte ad aiutare

i pazienti e a prevenire l'ulteriore diffusione del virus. In tempi di epidemie – si osserva – la Chiesa ortodossa russa ha sempre svolto il suo ministero di testimonianza, senza rifiutare a nessuno il nutrimento spirituale e la piena partecipazione ai sacramenti». Ma adesso è il momento della prudenza e della responsabilità, come ha spiegato lo stesso patriarca Cirillo, parlando di una malattia «molto complicata, insidiosa, il cui sviluppo è necessario interrompersi sul nascere. Al momento in Russia le persone contagiate sarebbero poche decine. Non ci sono notizie di decessi».

Sulla pandemia di Covid-19 è intervenuto con un comunicato anche il sinodo del patriarcato ecumenico, consigliando «di mantenere prudenza, pazienza e di evitare il panico». La Chiesa «ha sempre nutrito rispetto per la scienza medica. Pertanto, raccomanda a tutti i fedeli di attenersi alle direttive dell'Organizzazione mondiale della sanità e a quelle che vengono emanate dalle autorità civili dei vari paesi». Il Fanar esprime la sua gratitudine a tutti coloro che «con grande spirito di sacrificio» lavorano nel campo della salute, ai medici, agli infermieri e ai ricercatori, che «si stanno adoperando per affrontare la pandemia e curarla». Il patriarcato di Costantinopoli «sa per esperienza, grazie alla sua storia bimillennaria, che la santa comunione è «l'antidoto per l'immortalità» e rimane ferma nel suo insegnamento ortodosso riguardo alla santa eucaristia. È cosa evidente che la fede in Dio, in quanto trascendimento e non abolizione della ragione umana, rafforza attraverso la preghiera la battaglia spirituale di ogni cristiano». Per questo «raccomanda ai suoi figli spirituali in tutto il mondo di intensificare le loro suppliche affinché, rafforzati e illuminati da Dio, l'attuale tribolazione possa essere superata».

In Grecia invece – dove i casi sono quasi duemila – si registra anche una vittima – il primo ministro Kiriakos Mitsotakis in un discorso televisivo alla nazione ha esortato i cittadini a cooperare per arginare la diffusione del coronavirus, invitando la Chiesa ortodossa a cooperare per far rispettare le norme obbligatorie di sanità pubblica. L'invito viene dopo una nota del sinodo (criticata da esponenti delle istituzioni, dal ministero della Salute e dai medici ospedalieri) in cui, pur raccomandando di adottare tutte le misure necessarie disposte dalle autorità competenti, si afferma che «la partecipazione alla divina eucaristia non può certamente diventare causa di trasmissione della malattia», perché «i fedeli sanno che la comunione, anche nel mezzo di una pandemia, costituisce da un lato un'affermazione tangibile della resa di sé al Dio vivente, dall'altro una chiara manifestazione dell'amore che supera ogni paura umana».

Lettera dell'arcivescovo di Catanzaro-Squillace

Il sole tomerà a splendere

CATANZARO, 14. Avere fiducia e non perdere mai la fede accogliendo le parole di un «Pastore che si propone di camminare davanti, accanto e dietro al gregge che il Signore gli ha affidato»: così l'arcivescovo di Catanzaro-Squillace, Vincenzo Bertolone, scrive in una lettera indirizzata ai fedeli, richiamando, in questi tempi di allontanamenti forzati a causa del coronavirus, l'immagine di don Camillo. Il sacerdote, infatti, «in uno dei tanti film tratti dai libri di Guareschi, dopo un'alluvione del Po, alla gente di Brescello costretta ad abbandonare le case, rivolge l'invito ad affrontare con fede le grandi difficoltà del momento e a non perdere la fiducia in Dio, prima di tornare lui solo nel paese ormai inondato, per poter continuare a celebrare messa e diffondere ogni giorno per i campi e le valli il suono delle campane».

un'opera compiuta «con grande umanità ed in molti casi sprezzo del pericolo, un prezioso servizio di professionalità e di dono obbligato per tutti noi». Elogio che viene esteso alle forze dell'ordine «ed agli uomini ed alle donne delle istituzioni impegnati nella gestione dell'emergenza: compito non facile, il loro, che per essere svolto al meglio necessita adesso della collaborazione, della disponibilità e di un forte senso di responsabilità di tutti noi», sottolinea.

La lettera prosegue rimarcando come questa difficile situazione possa costituire un'occasione propizia per avvicinarsi di più a Dio, trasformando una crisi in un'opportunità. «Sia questo il momento, per tutti noi, di intensificare la preghiera quotidiana, da soli e con i nostri familiari. Possano le nostre case diventare cenacoli di preghiera, dove sperimentare la misericordia di Dio, il cui desiderio eucaristico ci spinge ad una più intensa comunione spirituale, con il Signore e fra noi». In particolare modo in questo periodo di Quaresima che assume un significato ancora più profondo facendoci riflettere «sulla nostra umana fragilità e sul senso della vita» e «svalorizzare gli affetti familiari». Un arricchimento spirituale che ci preparerà a vivere con immensa gioia la fine dell'emergenza, quando «tornerà il tempo dell'allegria, dello stare insieme nelle piazze e nelle chiese».



Una vicinanza spirituale che Monsignor Bertolone vuol far sentire soprattutto ai malati, agli anziani «e, in particolare, a chi, in questo momento, nei nostri ospedali, sta lottando contro l'infezione del coronavirus, oppure è in quarantena nelle abitazioni private». A loro è rivolto l'invito a lasciare, con docilità d'animo, «che sia la luce della fede in Gesù risorto, che dona salute e salvezza al mondo, a sanare le ferite delle sofferenze, umane e spirituali». Quello stesso Gesù che infonde sapienza e forza a tutti coloro che prestano il loro operato nelle strutture sanitarie assistendo i contagiati. Di fronte a un così grande esempio di dedizione e carità cristiana «in queste ore convulse», l'arcivescovo esprime «gratitudine, riconoscenza e ammirazione» per

ne dell'emergenza, della fraternità che ci ha unito in questi terribili frangenti. Grazie alla tenacia che Dio ci ha donato, conclude Bertolone, «ricominceremo a lottare perché il sole sia più splendente, i fiori più belli ed il dolore di queste ore sparisca dalle nostre città e paesi».

di FEDERICO PIANA

L a pandemia di coronavirus sta scuotendo dalle fondamenta tutta la Chiesa europea. Lo sa bene il cardinale Jean-Claude Hollerich, arcivescovo di Lussemburgo e presidente della Commissione degli episcopati dell'Unione europea (Comuep). Messe e celebrazioni pubbliche cancellate in molte nazioni, fedeli e pastori scoraggiati e disorientati: «Anche io per il mio Paese ho preso la decisione di interdire le funzioni religiose. È naturale che come cristiani dobbiamo assumerci le nostre responsabilità: lo facciamo per salvare vite umane». Eppure, aggiunge il cardinale con tono preoccupato, la gente si sente sola, abbandonata.

Allora cosa occorrerebbe fare in questa situazione così complicata?

Utilizzando tutti i mezzi che abbiamo a disposizione, come intere, dobbiamo mostrare alle persone che Dio è con loro. Per la mia Chiesa sto scrivendo una lettera pastorale per spiegare ai fedeli come reagire: chiedo alle persone di pregare, ai sacerdoti di celebrare la santa messa ogni giorno anche se non c'è il popolo ma per il popolo. Dobbiamo mostrare che noi ci siamo, per la gente. L'Italia è il Paese europeo più toccato dalla pandemia: vorrei esprimere solidarietà alla Chiesa italiana. Prego ogni giorno per tutti gli ammalati, per quanti si sentono soli, per quelli che hanno paura, per i giovani e i disoccupati che temono per il loro avvenire. Dobbiamo far capire che la Chiesa è con loro.

Concretamente, quali sono le ricadute della pandemia sulla Chiesa europea e sulla stessa Europa?

C'è incertezza per tutti i programmi ecclesiali. Noi ad esempio siamo nel cuore delle celebrazioni

L'appello del cardinale Hollerich

È l'ora della solidarietà

dei 150 anni della nostra diocesi ma non possiamo svolgerla in pubblico. Per quanto riguarda l'Europa vedo che molte nazioni stanno bloccando le frontiere e prendendo delle decisioni soltanto per i loro popoli senza considerare gli altri. Vorrei fare un appello al mondo politico: se può, mostri la solidarietà profonda che dovrebbe esistere in Europa. Oggi corriamo il pericolo di chiamarci in noi stessi quando accadono eventi sfortunati. Ma come cristiani non dovremmo farlo, non dovremmo chiudere il nostro cuore.

I governi e la Chiesa come possono manifestare questa solidarietà?

La Cina sta aiutando l'Italia e per questo vorrei ringraziarla. Ma mi dispiace constatare che lo stesso aiuto non c'è da parte degli altri Paesi europei. Penso che le nazioni più colpite debbano sempre essere aiutate. L'Europa è una comunità solidale ma ciò non si deve affermare solo quando tutto va bene, quando non c'è alcun bisogno. La solidarietà si fa sempre e soprattutto nei momenti drammatici. Esiste un'identità europea, anzi: un'identità europea cristiana.

La sospensione delle messe e delle celebrazioni religiose proprio nel periodo di Quaresima cosa significa per la Chiesa europea?

Credo che questo sia il tempo di fermarsi e di riflettere sulle cose veramente importanti della nostra vita. Tutto ciò che permette di vedere che essa è nelle mani di Dio. Dobbiamo capire che non possiamo costruire da soli la nostra felicità perché la nostra esistenza è fragile. E quello che sta accadendo potrebbe permetterci di entrare profondamente nel mistero di Cristo: la sua morte sulla Croce e la sua risurrezione. Io non sono angosciato bensì molto tran-

quillo perché Dio è presente, Dio è con noi.

La Chiesa europea per stare sempre più vicino alla gente ha potenziato la propria presenza in internet e sta facendo un uso massiccio dei social.

Abbiamo davvero la fortuna di avere a disposizione molti mezzi moderni di comunicazione per mostrare che siamo uniti, che non siamo Paesi composti solo da singoli individui persi e preoccupati. La Chiesa è una comunione e, come ha detto Papa Francesco, Cristo è vivo in mezzo a noi. Internet e i social servono anche per trasmettere la nostra speranza.

L'emergenza della pandemia però ha fatto calare inevitabilmente l'attenzione su fenomeni che riguardano violazioni di diritti umani, come la questione dei migranti in Grecia.

Ma fa male, è doloroso. La situazione della pandemia dovrebbe spingere a comprendere meglio la situazione dei migranti, la loro angoscia, la loro paura, la loro miseria. Non dobbiamo essere concentrati solamente su di noi. Esiste gente ancora più povera, più bisognosa. Sono contento di sapere che un certo numero di Paesi è disposto ad accogliere, soprattutto i minorenni o quelli più deboli. Noi come Chiesa dobbiamo dire che sono i benvenuti. Anche io come vescovo ho calcolato che posso pagare per sostenere dei ragazzi migranti perché il vescovo non possiede dei soldi per avere una vita più bella, più agiata. Insomma, dobbiamo mostrare che siamo cristiani. E che abbiamo un cuore per sostenere coloro i quali sono in una situazione più drammatica della nostra. Non possiamo dimenticare la miseria dei profughi. Paragonata alla loro, la nostra situazione è ancora una buona situazione.

La Segreteria di Stato comunica che è deceduta la

Signora ANGELA LEANZA

madre di S.E. Mons. GIUSEPPE LEANZA, Nunzio Apostolico.

Nell'esprimere sentieramente il partecipazione al suo dolore, i Superiori e gli Officiali della Segreteria di Stato e del Servizio Diplomatico della Santa Sede assicurano il ricordo nella preghiera mentre invocano dal Signore conforto per tutti i familiari della cara defunta.

